

Plasmare discorsi, rigenerare città.

Le sfide urbane del PNRR

Caterina Di Lucchio

Abstract

L'articolo analizza la rigenerazione urbana nel quadro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) come costruzione discorsiva che, ereditata da una traiettoria pluridecennale di programmi nazionali ed europei, si traduce in dispositivi tecnici di selezione del territorio. Attraverso un'analisi critica del discorso dei documenti istituzionali, il contributo assume il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) come caso privilegiato di osservazione, mostrando come cinque repertori interpretativi – urbano patologico, tecno-economico, inclusione strumentale, modernizzazione sostenibile, temporalità dell'emergenza – organizzino il campo della rigenerazione. L'articolo dimostra come la grammatica medico-organicista che attraversa il lessico operi ben oltre il piano lessicale, sedimentandosi in indicatori di derivazione epidemiologica e in griglie di valutazione che traducono il bisogno abitativo in punteggio competitivo.

The article examines urban regeneration within Italy's National Recovery and Resilience Plan (NRRP) as a discursive construction that, inherited from a multi-decade trajectory of national and European programmes, translates into technical devices for the selection of urban territories. Drawing on a Critical Discourse Analysis of institutional documents, the contribution focuses on the National Innovative Programme for Housing Quality (PINQuA) as a privileged site of observation, identifying five interpretive repertoires, pathological urban, techno-economic, instrumental inclusion, sustainable modernisation, temporality of emergency, that organise the regeneration field. The medico-organicist grammar running through the lexicon operates well beyond the lexical surface, sedimenting in indicators of epidemiological derivation and in evaluation grids that translate housing need into competitive score.

Parole Chiave: rigenerazione urbana; PNRR; analisi critica del discorso.

Keywords: urban regeneration; National Recovery and Resilience Plan; critical discourse analysis.

Introduzione¹

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha collocato la rigenerazione urbana al centro di un investimento pubblico

¹ Questo articolo è frutto della ricerca dottorale dell'autrice, finanziata dal centro FULL – Future Urban Legacy Lab del Politecnico di Torino, nell'ambito della borsa tematica «Urban regeneration: institution, agency and tools».

senza precedenti, in un momento storico in cui il termine, ampiamente circolante e semanticamente ambiguo, eredita una traiettoria pluridecennale di programmi nazionali ed europei che ne hanno progressivamente sedimentato categorie, indicatori e procedure. L'articolo interroga questo nodo assumendo come caso il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA), e lo fa attraverso un'Analisi Critica del Discorso (CDA) dei documenti istituzionali, attenta al contesto di produzione dei testi e alle condizioni che li hanno resi possibili. La domanda di ricerca è duplice. In primo luogo, come la rigenerazione urbana è discorsivamente costruita all'interno del PNRR, e quali rappresentazioni dei problemi urbani questa costruzione stabilizza. In secondo luogo, come quel discorso si deposita in dispositivi tecnici concreti, dalla griglia dei sette criteri alle soglie di vulnerabilità fino alle condizionalità DNSH, attraverso cui territori, interventi e orizzonti di trasformazione vengono selezionati e gerarchizzati. L'analisi distingue, ove possibile, ciò che è eredità di precedenti programmazioni e ciò che è specifico del PNRR-PINQuA, e mostra che il discorso del Programma si organizza attorno a cinque repertori interpretativi. La grammatica medico-organicista che attraversa il lessico della rigenerazione si deposita nei dispositivi tecnici, dagli indicatori di derivazione epidemiologica alle griglie di valutazione. Ne deriva una lettura della rigenerazione urbana che non è soltanto politica pubblica, ma spazio discorsivo in cui si producono le categorie attraverso cui l'urbano è reso governabile.

Tra crisi e rinascita. Genealogie discorsive sulla rigenerazione urbana

Nel 1997, Amin e Graham osservavano come il dibattito sulla rigenerazione urbana fosse già allora attraversato da una proliferazione discorsiva difficilmente decifrabile: «una vera e propria valanga di articoli su giornali e riviste affronta ora le crisi urbane e i processi di rigenerazione» (Amin e Graham, 1997: 411), oscillando tra narrazioni di rovina urbana e rappresentazioni ottimistiche di rinascita. Tale oscillazione veniva interpretata come un dispositivo produttore di ambiguità più che di chiarimento, in un contesto in cui la moltiplicazione di approcci settoriali tendeva a frammentare lo sguardo urbano e a costruire l'ambiguità come risorsa strategica. In linea con

questa ambivalenza, Lovering (2007) interpreta la rigenerazione come un dispositivo di legittimazione di agende politiche ed economiche più ampie, sottolineandone la portata etica. Le modalità discorsive non si limitano a descrivere gli interventi, ma producono valori e rendono desiderabili alcune trasformazioni occultandone altre. Come osserva provocatoriamente l'autore, la distinzione tra un'operazione immobiliare ordinaria e un progetto di rigenerazione può ridursi a un atto linguistico: «È un altro cantiere per un altro condominio? No, è rigenerazione!» (Lovering, 2007: 361). Il PNRR, approvato nel 2021 nell'ambito di NextGenerationEU, si colloca in un contesto storico mutato ma riattualizza riflessioni teoriche sviluppate già a partire dagli anni '90. Le ambiguità discorsive e le oscillazioni tra narrazioni di crisi e promesse di rinascita individuate da tali autori riemergono con forza nei documenti del Piano, confermandone la rilevanza analitica. Oltre alla portata finanziaria, il PNRR esercita un peso discorsivo significativo, costruendo una narrativa nazionale incentrata su ripresa e resilienza. Il Piano si configura al tempo stesso come risposta alla crisi pandemica e come progetto di riorientamento strutturale, all'interno del quale la rigenerazione urbana assume un ruolo strategico nella definizione delle traiettorie future delle città italiane. Questa centralità si inserisce in un quadro concettuale instabile. Nel dibattito contemporaneo, la rigenerazione urbana è un termine ampiamente circolante e semanticamente ambiguo, talvolta ridotto a slogan (Cellamare, 2020). Pur diffusamente utilizzato nelle politiche urbane e nella letteratura, il concetto resiste a definizioni univoche, ridefinendosi attraverso pratiche e discorso pubblico (Leary e McCarthy, 2013), spesso in sovrapposizione o contrapposizione a nozioni contigue dai confini politicamente contesi (Rossi e Vanolo, 2013).

La rigenerazione urbana nel quadro del PNRR tra spazi critici e nuove traiettorie di ricerca

In quanto principale investimento pubblico italiano nel quadro di NextGenerationEU, il PNRR ha attirato un'ampia attenzione, soprattutto per il ruolo attribuito alla rigenerazione urbana nella fase post-austerità. La letteratura ha messo in luce le potenzialità e le ambiguità del rapporto tra Piano e politiche urbane (Fregolent, 2022; Viesti *et al.*, 2022; Viesti, 2023; Fregolent *et al.*, 2023; Vinci, 2023), interrogandolo come dispositivo di

ridefinizione delle politiche abitative e delle condizioni di accesso alla città (Accettura, 2023; Annese *et al.*, 2024; Coppola *et al.*, 2021), come spazio di asimmetrie territoriali e continuità con modelli di sviluppo preesistenti (Bagnoli e Iovino, 2022; Franco *et al.*, 2022; Fregolent e Basso, 2023), come terreno di tensioni tra rigenerazione, transizione ecologica e razionalità fiscali (Uricchio e Calculi, 2023). Si affiancano letture orientate alla governance tecnocratica (Giannone e Cozzolino, 2023), al ruolo del terzo settore e alla prossimità come principio operativo (Cellamare, 2022; Ombuen, 2023), insieme a contributi di taglio giuridico-istituzionale (Giusti, 2021) e alle analisi dell'osservatorio Urban@it sugli strumenti di policy attivati dal Piano (Urban@it, 2024). Quello che resta meno esplorato è la dimensione discorsiva attraverso cui il PNRR costruisce e legittima specifiche rappresentazioni della questione urbana. Manca un'analisi sistematica del linguaggio e dei presupposti che attraversano i documenti del PNRR sulla rigenerazione urbana, capace di interrogarne la costruzione simbolica e le implicazioni operative. È la lacuna che il presente articolo intende affrontare.

Negli oltre trent'anni che separano l'iniziativa comunitaria URBAN dal PNRR, passando per i Contratti di Quartiere e il Bando Periferie del 2016, programmi nazionali e comunitari hanno progressivamente sedimentato lessici di degrado urbano sociale e ambientale, criteri di selezione fondati su indicatori di vulnerabilità e fragilità, e modalità procedurali, tra cui la stessa cantierabilità, che il PNRR riprende e rifunzionalizza (Lanzani, 2024). Riconoscere questa stratificazione è importante: ciò che a una lettura ravvicinata può apparire come scelta lessicale del PNRR è spesso il deposito di un sedimento più antico, la cui apparente neutralità tecnica deriva proprio dalla ripetizione attraverso programmi successivi. L'analisi che segue tiene insieme questi due livelli: ciò che il PNRR riprende e ciò che invece lo caratterizza, dall'orizzonte temporale eccezionale alla condizionalità ambientale europea fino all'architettura competitiva del Programma.

La cornice metodologica

La ricerca si colloca all'interno del Nuovo Istituzionalismo (Healey, 1999; Rydin, 2021), che riconosce alle istituzioni un ruolo costitutivo nei processi di produzione e governo dell'urbano.

Gli strumenti di policy non sono dispositivi tecnicamente neutri, ma configurazioni storicamente situate che stabilizzano specifiche interpretazioni dei problemi urbani e legittimano determinate modalità di intervento (Servillo e Van den Broeck, 2012). In questa cornice, l'articolo adotta un approccio di Analisi Critica del Discorso, intesa come pratica analitica che tratta il linguaggio non come medium trasparente ma come operazione attraverso cui la conoscenza è organizzata, le relazioni di potere legittimate, alcune rappresentazioni dell'urbano stabilizzate a discapito di altre (Wodak e Meyer, 2009).

Il corpus è stato costruito secondo una strategia di campionamento intenzionale (Waitt, 2010), selezionando documenti utili a ricostruire i contesti, le relazioni e le cornici interpretative entro cui il discorso istituzionale sulla rigenerazione viene prodotto. Esso copre i documenti ufficiali della Missione 5 «Inclusione e coesione», Componente 2 «Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore», che affronta esplicitamente la rigenerazione urbana come obiettivo strategico attraverso quattro investimenti: i Progetti di Riqualificazione Urbana (PRU, Investimento 2.1) e i Piani Urbani Integrati (PUI, Investimento 2.2), gestiti dal Ministero dell'Interno; il Fondo di Fondi della Banca Europea per gli Investimenti (Investimento 2.2b); il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA, Investimento 2.3), gestito dal Ministero delle Infrastrutture e basato su una procedura competitiva. L'articolo adotta una strategia di approfondimento verticale, assumendo il PINQuA come caso privilegiato per ragioni che ne fanno il sito più trasparente in cui osservare il discorso del PNRR sulla rigenerazione: è l'unica misura della Missione 5 a nominare esplicitamente la qualità dell'abitare, opera attraverso una procedura competitiva che rende visibile la traduzione di problemi urbani in criteri valutabili, e dispone di un apparato documentale articolato – il decreto istitutivo (D.M. 16 settembre 2020)², il Report ministeriale (2022)³ affiancato dai documenti programmatici della Missione 5 (Scheda di lettura del PNRR,

2 Decreto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti 16 settembre 2020, n. 395. Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare. Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 290 del 23 novembre 2020 - Supplemento Ordinario n. 43.

3 Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (2022). Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare. Report. Roma: MIMS.

luglio 2021)⁴ e dai riferimenti europei pertinenti (Regolamento UE 2021/241 sul Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza; Regolamento UE 2020/852 sulla tassonomia ambientale, da cui deriva la condizionalità DNSH). PUI, PRU e Fondo BEI restano sullo sfondo come termini di confronto.

Il contesto della ricerca

Il modello gerarchico attraverso cui il Governo, e in particolare la Presidenza del Consiglio, ha definito gli obiettivi e coordinato il PNRR solleva interrogativi sulle modalità di territorializzazione delle scelte politiche (Viesti, 2023). Pur rappresentando una discontinuità rispetto a oltre un decennio di austerità, il Piano non si fonda su una visione urbana di lungo periodo: si configura come un'operazione additiva basata sull'aggregazione di progetti già disponibili o rapidamente cantierabili (Cellamare, 2022), e non colma l'assenza di un quadro strategico unitario per le città italiane. Su un piano più ampio, NextGenerationEU consolida forme di continuità nella governance economica europea, intensificando l'integrazione verticale tra livelli esecutivi nazionali ed europei e attribuendo alle tecnocratie un ruolo centrale di mediazione e attuazione (Giannone e Cozzolino, 2023).

Le condizioni di produzione del PNRR italiano hanno conseguenze dirette sul discorso che il Piano costruisce. Il documento è stato negoziato con la Commissione europea sotto il governo Draghi nella primavera del 2021, in tempi compressi e a fronte dei vincoli stringenti fissati dal Regolamento UE 2021/241: quote vincolanti di transizione verde e digitale, *milestone* e target legati all'erogazione delle tranche, conformità trasversale al *Do No Significant Harm* (DNSH). Il testo non è il prodotto di una deliberazione lunga e plurale, ma il risultato di una scrittura compressa entro il perimetro tecnico-burocratico segnato dalla struttura tecnica di missione presso la Presidenza del Consiglio, dalle direzioni ministeriali competenti e dai vincoli europei. Le sei revisioni successive del Piano, di cui la più consistente nel dicembre 2023, hanno rimodulato dotazioni e target sulla base di criteri prevalentemente legati alla fattibilità temporale.

⁴ Servizio Studi del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati (2021). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Schede di lettura. Dossier n. 387, luglio 2021. Roma: Senato della Repubblica.

Riconoscere queste condizioni è importante per leggere il PINQuA, che pur nato autonomamente con la Legge di Bilancio 2020, con una dotazione iniziale di circa 800 milioni, viene assorbito nel PNRR ed espanso a 2,8 miliardi, ereditando vincoli temporali, orizzonte normativo e condizionalità ambientali del Piano: una derivazione extra-territoriale rispetto al PNRR su cui l'analisi tornerà, perché spiega in parte la sedimentazione di lessici e procedure che il Programma riprende da tradizioni precedenti senza dichiararle.

Su questo sfondo, il PINQuA finanzia interventi orientati alla riduzione del disagio abitativo e alla rigenerazione del tessuto urbano, con un impianto che ne fa il caso più visibile di traduzione del discorso del PNRR in dispositivo selettivo. Le proposte vengono valutate da un'Alta Commissione attraverso una graduatoria competitiva costruita su sette criteri: qualità progettuale, edilizia residenziale pubblica e *mixité*, recupero culturale e paesaggistico, bilancio zero del consumo di suolo, attivazione di risorse pubbliche e private, coinvolgimento del privato e del terzo settore, modelli innovativi di gestione. Il peso relativo di questi criteri costituisce, come si vedrà, l'oggetto centrale dell'analisi nelle sezioni successive.

L'infrastruttura tematica sulla rigenerazione urbana nel PNRR

Un'immersione sistematica nei documenti consente di individuare un insieme ricorrente di temi che strutturano la narrazione del PNRR sulla rigenerazione urbana. Il primo riguarda la costruzione del problema attraverso un lessico di degrado e vulnerabilità. Le aree d'intervento sono frequentemente descritte come segnate da 'degrado sociale e ambientale', 'emarginazione' e 'fragilità', con una particolare insistenza sulle periferie e sulle regioni del Mezzogiorno, talvolta esplicitamente qualificate come 'territori arretrati'. Questa rappresentazione poggia sull'uso sistematico di indicatori quantitativi: nel caso dei Piani Urbani Integrati, l'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM) opera come criterio di ammissibilità, traducendo la vulnerabilità da rappresentazione discorsiva a categoria tecnica di selezione.

L'IVSM è un indice composito sviluppato dall'ISTAT (2020) che sintetizza sette indicatori censuari (incidenza di famiglie monogenitoriali, sovraffollamento, analfabetismo, disagio

economico potenziale e altri), e la cui genealogia concettuale, come l'ISTAT stesso documenta, affonda nella ricerca epidemiologica sulla deprivazione materiale e sociale, in particolare nello studio di Cadum *et al.* (1999) sulle differenze territoriali in mortalità e morbosità. La traduzione di un indice di derivazione epidemiologica in soglia di accesso al finanziamento urbano non è un dettaglio tecnico marginale: è il punto in cui la grammatica patologizzante del discorso si incorpora nello strumento di misurazione, e l'analogia medica smette di essere figura retorica per diventare infrastruttura di classificazione del territorio. Il PINQuA, come si vedrà, non utilizza l'IVSM come soglia di ammissibilità, ma condivide con l'intero impianto della Missione 5 l'orizzonte concettuale entro cui la vulnerabilità urbana è leggibile soltanto come deficit misurabile.

Per cogliere la specificità storica di questo lessico patologizzante occorre fare un passo indietro. Il termine stesso 'rigenerazione' nasce nel campo biomedico, dove designa la ricostituzione di parti di un organismo animale o vegetale che si trovano in uno stato più o meno avanzato di decadimento (Vicari Haddock, 2009), e il prefisso 're-' iscrive l'intervento entro un orizzonte restaurativo in cui ciò che si cerca non è trasformazione ma ritorno. Trasposto al dominio urbano, il termine eredita una traiettoria disciplinare lunga, in cui la città è stata progressivamente concepita come corpo, e il sapere medico ha rivendicato un'autorità diagnostica sull'urbano. La relazione tra urbanistica e salute pubblica, quei 'cugini di sangue' nominati da Hebbert (1999), si forma durante la rivoluzione industriale di metà Ottocento: la riconfigurazione igienista delle città europee, da Haussmann in poi, tratta lo spazio urbano come corpo sociale minacciato (Dorato, 2020), stabilendo un legame durevole tra ambiente e comportamento. Zucconi (1999) ha colto la posta epistemologica di questo passaggio: prima di essere questione di terapie o di modelli, la *querelle urbaine* è questione di diagnosi, e per la prima volta la supremazia diagnostica viene rivendicata da discipline di origine medica, dall'ingegneria sanitaria ottocentesca alla sociologia organicista del primo Novecento. Furbey (1999), nella riflessione più sostenuta sulla rigenerazione come metafora, ha mostrato come la convergenza di lessico biologico e morale sia precisamente ciò che conferisce al termine la sua elasticità politica: può ospitare visioni conservative di ordine sociale

accanto ad aspirazioni progressiste di inclusione, e servire tanto l'interventismo dall'alto quanto la retorica partecipativa, perché l'organismo-città richiede che ogni parte abbia il suo posto. Il punto, come hanno osservato sul versante italiano Scandurra (2017), Agostini (2020) e Cellamare (2022), è che la trasposizione del concetto dalla biologia all'urbanistica non è, a stretto rigore, corretta: il processo biologico di rigenerazione comporta la ricostituzione autonoma di tessuto vivente secondo istruzioni geneticamente codificate, mentre la trasformazione urbana è sempre mediata da potere, conflitto e decisione politica. La metafora, in altre parole, funziona proprio naturalizzando ciò che è invece operazione politica: presenta come organico e inevitabile un processo contingente, contestato, modellato da interessi specifici.

Alla definizione del problema fa seguito una rappresentazione altrettanto ricorrente della soluzione, intesa come intervento fisico e funzionale sull'ambiente costruito: 'recupero, ristrutturazione e rifunzionalizzazione' di edifici e spazi pubblici, accompagnati da efficientamento energetico e, in alcuni casi, da demolizione e ricostruzione. L'enfasi sulla 'cantierabilità', categoria mutuata dal Bando Periferie del 2016 e ripresa dal PNRR come preconditione operativa, privilegia interventi immediatamente realizzabili e misurabili, rafforzando una concezione della rigenerazione come operazione tecnica e infrastrutturale a discapito di processi sociali più lenti, relazionali e difficilmente quantificabili.

Un terzo tema riguarda la centralità della logica economica, articolata attraverso il concetto di 'effetto leva' e il partenariato pubblico-privato. L'investimento pubblico è descritto come strumento per attrarre capitali privati, e dispositivi come il Fondo di Fondi della Banca Europea per gli Investimenti (Investimento 2.2b) operano come moltiplicatori delle risorse. La rigenerazione viene così ricodificata come opportunità di investimento, in una razionalità orientata alla valorizzazione finanziaria che la letteratura ha riconosciuto come tratto strutturale, e non episodico, della governance urbana neoliberale post-2008 (Pugalis, 2016; Adisson e Artioli, 2020). A questa dimensione si affiancano obiettivi sociali, dalla riduzione dei 'divari di cittadinanza' alla promozione dell'inclusione e coesione sociale', formulati però come esiti indiretti degli interventi fisici

più che come obiettivi autonomi. Anche la partecipazione è evocata come fase procedurale dei progetti, non come processo fondativo di co-progettazione.

Infine, l'associazione ricorrente tra rigenerazione urbana, *smart city* e sostenibilità iscrive il discorso in un immaginario di modernizzazione tecnologica e ambientale, declinato principalmente in termini di transizione ecologica ed efficientamento. La letteratura critica ha mostrato come la *smart city* funzioni meno come modello operativo che come etichetta normativa (Vanolo, 2014), capace di condensare modernizzazione tecnologica, sostenibilità ambientale e competitività economica in un'unica immagine aspirazionale (Hollands, 2020), e come essa circoli tra città europee come *mobile technology* di governance (Lombardi e Vanolo, 2015). Kaika (2017) ha colto con particolare nettezza l'effetto politico di questa traduzione: la sostenibilità urbana, una volta ridotta a parametri tecno-managerialisti, finisce per immunizzare lo spazio urbano dalla domanda di trasformazione strutturale. Nella sezione successiva si vedrà come il PINQuA assuma esplicitamente il paradigma della *smart city* come orizzonte normativo, e come questa assunzione si saldi con la conformità al *Do No Significant Harm* nel produrre un dispositivo di rigenerazione orientato in modo prevalente alla misurabilità tecnica.

PINQuA: un lessico di carenze e modernizzazione

Il decreto istitutivo del PINQuA dichiara la finalità del Programma in una formulazione densa, in cui una pluralità di obiettivi eterogenei è ricondotta a un'unica cornice:

«riqualificare e incrementare il patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale, a rigenerare il tessuto socio-economico, a incrementare l'accessibilità, la sicurezza dei luoghi e la rifunzionalizzazione di spazi e immobili pubblici, nonché a migliorare la coesione sociale e la qualità della vita dei cittadini, in un'ottica di sostenibilità e densificazione, senza consumo di nuovo suolo e secondo i principi e gli indirizzi adottati dall'Unione europea, secondo il modello urbano della città intelligente, inclusiva e sostenibile (*smart city*)» (D.M. 16 settembre 2020).

Disagio abitativo, rigenerazione fisica, coesione sociale e modernizzazione urbana risultano sovrapposti e trattati come

dimensioni complementari, in un orizzonte di intervento ampio ma poco gerarchizzato. Il Report ministeriale rivolge il Programma alle «aree periferiche e a quelle che, ancorché non periferiche, sono espressione di situazioni di disagio abitativo e socio-economico e non dotate di un adeguato equipaggiamento urbano locale» (Report PINQuA, 2022: 21), costruendo le periferie come spazi prioritari di intervento attraverso una definizione fondata sulla mancanza o l'insufficienza di dotazioni. Tuttavia, i documenti non esplicitano né i criteri di identificazione di tali condizioni di marginalità, né i parametri di valutazione dell'adeguatezza dell'«equipaggiamento urbano», lasciando questi concetti in una dimensione indeterminata che il dispositivo successivo, la griglia di valutazione, ridurrà a punteggio.

Il discorso del PINQuA si articola attorno a due assi simbolici principali: il riposizionamento delle periferie attraverso l'attrattività, e l'integrazione sociale attraverso la *mixité*. Il primo asse è formulato come obiettivo di «rendere attrattivi per l'abitare quei luoghi oggi disposti ai margini delle città, sia in senso fisico sia sociale» (Report PINQuA, 2022: 14), promuovendo una 'visione nuova di città' fondata sulla valorizzazione delle potenzialità delle periferie urbane. L'attrattività diventa così il criterio implicito attraverso cui valutare il successo della rigenerazione, assumendo come desiderabile una trasformazione orientata al riposizionamento competitivo delle aree marginali. Il secondo asse è la *mixité sociale*, esplicitamente richiamata come antidoto ai processi di segregazione e finalizzata a «promuovere processi di rigenerazione urbana e di riduzione del disagio abitativo e sociale degli ambiti con caratteri di fragilità, riducendo le distanze che intercorrono fra le porzioni di territorio degradate e quelle più sviluppate» (Report PINQuA, 2022: 14). Tale formulazione introduce però una distinzione netta tra territori 'degradati' e territori 'più sviluppati' senza esplicitare i parametri attraverso cui questa gerarchia è costruita.

È dentro questa cornice che la coppia degrado/decoro opera nei testi del PNRR e del PINQuA. La critica italiana l'ha analizzata come dispositivo estetico-morale e biopolitico (Tulumello, Bertoni, 2019; Pavoni, Tulumello, 2023; Bukowski, 2019): decoro e degrado funzionano come coppia costitutiva, in cui il primo, in quanto significativo vuoto, prende forma soltanto dal margine prodotto dal secondo. Sul piano normativo italiano questa

coppia si è progressivamente codificata almeno dal Decreto del Ministero dell'Interno del 2008⁵, che ha introdotto il *decoro urbano* tra le aree di intervento del Sindaco. Nei testi del PNRR riemerge senza essere tematizzata: il «miglioramento della qualità del decoro urbano» è collocato sullo stesso piano analitico del miglioramento del tessuto sociale e ambientale (Scheda di lettura PNRR, 2021: 237), naturalizzando l'ordinamento visivo dello spazio come componente del miglioramento sociale. Il decoro funziona qui come categoria normativa che giudica come lo spazio urbano 'dovrebbe' apparire e quali forme d'uso siano considerate appropriate, e il suo accoppiamento con obiettivi sociali ne occulta la natura di giudizio normativo. Il PNRR, in altre parole, non inventa il lessico della patologia urbana: ne mobilita uno consolidato, lo presenta come neutralità tecnica, e ne incorpora la grammatica nell'apparato di selezione, dall'IVSM di derivazione epidemiologica già visto, alla coppia degrado/decoro che le sezioni successive ritroveranno nelle griglie di valutazione.

Il terzo elemento del lessico è il paradigma della *smart city*, assunto dal Programma come orizzonte normativo esplicito: una città in cui «le relazioni e i servizi tradizionali sono resi più efficienti dall'uso di soluzioni digitali a beneficio dei suoi abitanti e dell'economia locale» (Report PINQuA, 2022: 14). La definizione include reti di trasporto più intelligenti, gestione ottimizzata di risorse idriche, rifiuti ed energia, sistemi efficienti di illuminazione e riscaldamento. La rigenerazione viene così iscritta in un immaginario di modernizzazione tecnologica e ambientale in cui funzionalità ed efficienza diventano i criteri centrali di valutazione, e in cui il Programma stesso si configura come strumento di adeguamento a un modello urbano predefinito. Questa attenzione tecnica si traduce in prescrizioni operative stringenti: gli interventi devono incrementare la qualità ambientale e la resilienza ai cambiamenti climatici anche attraverso operazioni di densificazione (Report PINQuA, 2022: 18); la conformità al *Do No Significant Harm* (DNSH) e alla tassonomia ambientale europea è costantemente richiamata. Si chiude su questo asse l'ultimo elemento del lessico, la centralità della misurabilità: il completamento, la verifica

⁵ Decreto del Ministro dell'Interno 5 agosto 2008. Incolumità pubblica e sicurezza urbana: definizione e ambiti di applicazione. Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 186 del 9 agosto 2008.

e la rendicontazione degli interventi entro il 31 marzo 2026 costituiscono condizioni non negoziabili per l'accesso e il mantenimento dei finanziamenti (Report PINQuA, 2022: 21), e il successo del Programma è definito attraverso *output* quantitativi (numero di unità residenziali realizzate, superficie di spazi pubblici riqualificati). Lessico patologizzante, paradigma della *smart city*, conformità tecnica e misurabilità non sono dunque registri separati: si saldano in un'architettura discorsiva in cui il problema urbano è diagnosticato come deficit, la soluzione è progettata come adeguamento a uno standard, e il successo è verificato come prestazione misurabile. La sezione successiva mostra come questa architettura si depositi in un dispositivo selettivo concreto, la griglia dei sette criteri di valutazione del PINQuA.

La griglia dei sette criteri: dal discorso al dispositivo

L'art. 8 del decreto istitutivo (D.M. 16 settembre 2020) stabilisce sette criteri (A-G) con punteggi differenziati attraverso cui un'Alta Commissione valuta le proposte: criterio A, qualità della proposta, *green economy* e Criteri Ambientali Minimi (15 punti); criterio B, edilizia residenziale pubblica e *mixité* sociale (25 punti); criterio C, recupero di beni culturali, ambientali e paesaggistici (10 punti); criterio D, 'bilancio zero' del consumo di suolo (15 punti); criterio E, attivazione di risorse pubbliche e private (15 punti); criterio F, coinvolgimento di operatori privati e del terzo settore (10 punti); criterio G, metodologia BIM e modelli innovativi di gestione, inclusione e *welfare* urbano (10 punti).

La griglia non costruisce una piatta equivalenza tra dimensioni dell'intervento, ma una matrice asimmetrica che merita di essere letta con attenzione. Il criterio B, dedicato all'edilizia residenziale pubblica e alla *mixité* sociale, è formalmente apicale, con il punteggio singolo più elevato (25 punti su 100). Questo dato è importante: nell'architettura del Programma il bisogno abitativo non è marginale. Tuttavia, considerando come i punteggi si aggregano per dimensione complessiva, il quadro si modifica. La dimensione tecno-finanziaria, somma dei criteri E (risorse) e F (operatori privati), raggiunge 25 punti, eguagliando il criterio sociale-abitativo. La dimensione ambientale e di consumo di suolo, somma di A e D, totalizza 30 punti, superandolo. Sommate, le due dimensioni tecno-economica e ambientale arrivano a 55

punti su 100, oltre il doppio del criterio B.

La griglia non dichiara una gerarchia che subordini il sociale all'economico-ambientale; piuttosto la produce attraverso la giustapposizione, nominando ciascuna dimensione separatamente e attribuendole un peso autonomo. Il bisogno abitativo, formalmente al vertice come singolo criterio, si trova nei fatti circondato e quantitativamente eccedibile da una matrice tecno-finanziaria-ambientale che, presa nel complesso, ne ridimensiona la centralità. Il criterio G, che valuta in un unico punteggio l'adozione della metodologia BIM accanto ai modelli di inclusione sociale e *welfare* urbano, esemplifica una tendenza più generale del dispositivo: collocare lessico tecnologico e lessico sociale sullo stesso piano valutativo, assorbendo il secondo nelle logiche di misurabilità del primo. La traduzione del bisogno abitativo in punteggio competitivo non è operazione tecnica neutrale: è essa stessa operazione discorsiva, che produce equivalenze e gerarchie tra dimensioni che, dal punto di vista di una concezione sostantiva di giustizia abitativa, equivalenti non sono.

A questa matrice si aggiunge un ulteriore strato di razionalità tecnica: il *Do No Significant Harm*, condizione trasversale di ammissibilità nell'intero impianto del PNRR. Il decreto del PINQuA richiede esplicitamente «interventi a consumo di suolo zero» nel rispetto del principio di non arrecare danno significativo all'ambiente (Report PINQuA, 2022: 18), e la valutazione delle proposte è ancorata alla conformità alla tassonomia ambientale europea. Il DNSH non funziona come uno dei criteri tra gli altri: opera come preconditione, come filtro che decide cosa entra nel processo valutativo, ancorandolo a parametri ambientali definiti a livello europeo, emissioni, impermeabilizzazione, prestazione energetica, economia circolare, che hanno la caratteristica di essere misurabili, standardizzati e tecnicamente verificabili. La sostenibilità ambientale entra così nel dispositivo non come orizzonte politico aperto ma come griglia di conformità tecnica che precede ogni discussione sostantiva sui contenuti dell'intervento.

I repertori discorsivi sulla rigenerazione nel Piano

A un livello di astrazione più elevato (Johnson e McLean, 2020), l'analisi del corpus consente di individuare i repertori

interpretativi (Potter, 1996) che organizzano i temi emersi nella codifica descrittiva. Sono cinque, e operano congiuntamente: l'urbano patologico, il tecno-economico, l'inclusione strumentale, la modernizzazione sostenibile, la temporalità dell'emergenza. Non funzionano in isolamento, si rinforzano a vicenda, e ciascuno rende intelligibili gli altri.

La base diagnostica su cui poggiano tutti gli altri è il repertorio dell'urbano patologico, che opera in modo prevalentemente implicito, sedimentandosi nel lessico ordinario attraverso cui la questione urbana viene nominata. La rappresentazione ricorrente delle aree urbane come segnate da 'degrado', 'fragilità' e 'vulnerabilità' iscrive la città entro un immaginario medicalizzante in cui i territori sono assimilati a corpi portatori di deficit che necessitano di una cura esterna. Gli interventi di rigenerazione vengono descritti come terapie: si parla di 'riabilitare' quartieri, di 'risanamento urbano', di 'recupero' e 'rivitalizzazione'. Questo linguaggio naturalizza l'intervento pubblico, presentandolo come risposta tecnica e necessaria a una condizione patologica data, piuttosto che come esito di scelte politiche, priorità istituzionali e conflitti distributivi. Come si è visto, la grammatica patologizzante non si esaurisce nella retorica: si incorpora nei dispositivi tecnici, dall'IVSM di derivazione epidemiologica alle categorie di 'aree degradate' che precedono e legittimano l'intervento.

Una volta diagnosticato il problema, il discorso costruisce la soluzione attraverso il repertorio tecno-economico, che definisce la rigenerazione attraverso categorie di efficienza, attrattività e sostenibilità finanziaria. Il concetto di 'effetto leva' opera come principio ordinatore dell'azione pubblica: il successo degli interventi è misurato in base alla loro capacità di attrarre capitali privati e di generare valore economico e immobiliare. Come emerge dalla griglia dei sette criteri, la mobilitazione di risorse aggiuntive (criterio E) e il coinvolgimento di operatori privati (criterio F) totalizzano insieme 25 punti, eguagliando il criterio dedicato all'edilizia residenziale pubblica e alla *mixité*. La rigenerazione viene così ricodificata come opportunità di investimento, e il partenariato pubblico-privato presentato come soluzione necessaria e virtuosa, mentre la 'qualità dell'abitare' è stabilizzata in indicatori quantitativi che sostituiscono valutazioni contestuali con evidenze tecniche comparabili.

A questa coppia diagnostica e operativa si affianca un terzo repertorio, quello dell'inclusione strumentale, che fornisce il vocabolario sociale necessario a rendere l'apparato politicamente accettabile. Nei documenti analizzati, il lessico dell'inclusione, della coesione e della partecipazione è ricorrente, ma sistematicamente subordinato agli obiettivi fisici ed economici degli interventi. L'inclusione è concepita come effetto indiretto della riqualificazione infrastrutturale, più che come processo fondato sulla cura delle relazioni sociali e sul coinvolgimento degli abitanti. Sport e cultura sono mobilitati come leve funzionali alla trasformazione materiale dello spazio, mentre il sociale assume un ruolo accessorio, volto a legittimare i progetti. L'allocazione delle risorse rinforza questa impostazione: l'accesso ai finanziamenti avviene tramite graduatorie basate su indicatori di performance, favorendo soggetti con maggiore capacità tecnico-amministrativa. Ne deriva una mediazione tecnocratica della dimensione sociale, che privilegia la conformità procedurale rispetto a una lettura situata dei bisogni locali.

Sopra a questo terreno il PNRR proietta poi un orizzonte normativo, fornito dal repertorio della modernizzazione sostenibile, che colloca la rigenerazione entro un orizzonte di progresso tecnologico e ambientale fortemente allineato alle priorità europee. I richiami alla *smart city* e alla transizione ecologica rappresentano la rigenerazione come processo necessario di aggiornamento, orientato all'adeguamento a standard globali di sostenibilità. Tale sostenibilità è declinata prevalentemente in termini tecnici, mentre le sue implicazioni sociali, dalla giustizia abitativa ai diritti urbani fino alla dimensione democratica della trasformazione, restano sullo sfondo. La modernizzazione sostenibile rafforza così le cornici tecno-economiche dominanti, presentando gli interventi come inevitabili e universalmente benefici e riducendo la visibilità delle loro possibili conseguenze diseguali. Nel PINQuA assume valenza prescrittiva attraverso il principio del consumo di suolo zero e la conformità al *Do No Significant Harm*, che consolidano l'ancoraggio della sostenibilità a criteri tecnici e prestazionali. L'ultimo repertorio attraversa e condiziona tutti gli altri: è quello della temporalità dell'emergenza. Il PNRR non è uno strumento di policy ordinario, è un dispositivo di risposta a una

crisi, nato dalla pandemia, incardinato nel quadro eccezionale di NextGenerationEU, governato da scadenze rigide, *milestone* e condizionalità di erogazione. Questa temporalità non comprime soltanto i tempi di attuazione: riconfigura ciò che la rigenerazione può essere. L'enfasi sulla cantierabilità, l'obbligo di completare e rendicontare gli interventi entro il 31 marzo 2026, la rimodulazione del dicembre 2023 che ha dimezzato l'allocazione dei Piani Urbani Integrati sulla base di criteri di fattibilità temporale anziché di rilevanza sociale, costituiscono un regime temporale che seleziona uno specifico tipo di rigenerazione: rapida, misurabile, infrastrutturale. I processi che richiedono fasi di pianificazione più lunghe, forme di coinvolgimento comunitario sostenuto, o trasformazioni sociali resistenti alla quantificazione, restano strutturalmente svantaggiati. Il lessico stesso della 'ripresa' e della 'resilienza' rinforza questo regime: la prima implica un ritorno a uno stato precedente, la seconda la capacità di assorbire shock e continuare a funzionare. Nessuno dei due fa spazio al lavoro lento, conflittuale e aperto di trasformazione delle condizioni strutturali che producono la disuguaglianza urbana.

Letti insieme, i cinque repertori non costituiscono un elenco di dimensioni separate, ma un'architettura discorsiva integrata in cui ciascun repertorio fornisce qualcosa che gli altri non potrebbero fornire da soli: la diagnosi, la soluzione, il vocabolario di legittimazione, l'orizzonte normativo, le condizioni temporali. È in questa intersezione, tra grammatica patologizzante, razionalità tecno-economica e regime temporale eccezionale, che si gioca la specificità del modo in cui il PNRR costruisce, e governa, la questione urbana.

***Whose urban renaissance?* Nota conclusiva**

Il titolo di questa nota fa eco a *Whose urban renaissance?*, il volume con cui Porter e Shaw (2009) interrogavano la rendita simbolica e materiale prodotta dalle politiche di rigenerazione nei contesti anglofoni. La domanda ritorna con specificità nuove nel contesto italiano post-pandemico, dove il PNRR ha collocato la rigenerazione urbana al centro di un investimento pubblico senza precedenti. L'analisi del PINQuA come caso del PNRR ha mostrato che la rigenerazione non opera soltanto come insieme di interventi materiali, ma come spazio in cui si costruiscono

definizioni del problema urbano, si stabiliscono priorità e si delimitano gli orizzonti del praticabile. I cinque repertori interpretativi indicano come il discorso del Programma, pur ricorrendo a un lessico di inclusione e coesione, sia strutturato dalle logiche del PNRR: imperativi di misurabilità, rapidità di attuazione e conformità tecnica orientano la rigenerazione verso obiettivi quantificabili e risultati verificabili, traducendo problemi socio-spaziali in *output* di spesa.

L'attenzione sugli strumenti di policy si rivela in questo quadro particolarmente feconda. Le Galès (2011) e Lascoumes e Le Galès (2007) hanno mostrato che gli strumenti non sono dispositivi neutrali, ma incorporano specifiche razionalità e forme di conoscenza che orientano l'azione pubblica. L'analisi del PINQuA suggerisce che essi costituiscano lo snodo cruciale attraverso cui i repertori discorsivi della rigenerazione vengono tradotti in criteri operativi, modalità di selezione e traiettorie concrete di trasformazione urbana. Anche la centralità del discorso sulla sostenibilità ambientale va letta in questa chiave: l'associazione ricorrente tra rigenerazione e blocco del consumo di suolo costruisce un'immagine di virtuosità che semplifica processi più ambivalenti; in assenza di una messa in discussione delle logiche di mercato, il rinnovo urbano può accompagnare nuovi cicli di valorizzazione immobiliare e fondiaria, rafforzando meccanismi di rendita anziché promuovere riequilibrio socio-spaziale (Agostini, 2020).

Rispetto alla letteratura sulle dimensioni urbane del PNRR, il contributo di questo articolo si colloca su un piano differente e complementare: non documentare le scelte di policy o le loro conseguenze territoriali, ma rendere visibile l'operazione discorsiva attraverso cui quelle scelte diventano pensabili, dicibili e legittime. Tre passaggi articolano questo contributo. In primo luogo, la grammatica medico-organicista che attraversa il lessico della rigenerazione opera ben oltre il piano lessicale: si sedimenta in indicatori di vulnerabilità di derivazione epidemiologica, in categorie classificatorie come le 'aree degradate' che precedono e legittimano l'intervento, e in griglie di valutazione che traducono il bisogno abitativo in punteggio competitivo. In secondo luogo, l'articolo identifica cinque repertori e ne mostra il funzionamento integrato, in cui ciascuno fornisce qualcosa che gli altri non potrebbero fornire da soli: la

diagnosi, la soluzione, il vocabolario di legittimazione, l'orizzonte normativo, le condizioni temporali. Infine, identifica nella griglia dei sette criteri del PINQuA un sito particolarmente produttivo per osservare la traduzione del discorso in dispositivo, dove la matrice dei punteggi, pur attribuendo al criterio sociale-abitativo il peso singolo più alto, costruisce attorno ad esso un'architettura tecno-finanziaria-ambientale che, nel complesso, lo eccede e lo ridimensiona. Il contributo apre a ulteriori direzioni di ricerca: l'approfondimento empirico di come questi dispositivi vengano reinterpretati e negoziati nei contesti locali, osservando le frizioni tra discorsi istituzionali e pratiche situate; e una riflessione teorica sul rapporto tra rigenerazione urbana, cura e governo della città, che interroghi se sia possibile immaginare politiche urbane capaci di sottrarsi a narrazioni patologizzanti e logiche esclusivamente performative. Da questo punto di vista, la rigenerazione appare meno come paradigma consolidato e più come terreno aperto di conflitto e possibile ripensamento. Se promette una rinascita, l'analisi suggerisce che essa non è mai un processo neutro: la questione decisiva resta allora di chi sia questa rinascita urbana, e chi resti ai suoi margini.

Bibliografia

Accettura B. (2023). «PNRR e diritti sociali: una nuova declinazione del diritto all'abitazione. Il paradigma della rigenerazione urbana». *Società e diritti*, 8(15): 226-246. DOI: 10.54103/2531-6710/19686.

Adisson F., Artioli F. (2020). «Four Types of Urban Austerity: Public Land Privatisations in French and Italian Cities». *Urban Studies*, 57(1): 75-92. DOI: 10.1177/0042098019827517.

Agostini I. (2020). «La rigenerazione urbana come nuovo ciclo della rendita. Alternative progettuali e pratiche di contrasto». In: Marson A., a cura di, *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*. Macerata: Quodlibet, 119-130.

Amin A., Graham S. (1997). «The Ordinary City». *Transactions of the Institute of British Geographers*, 22(4): 411-429. DOI: 10.1111/j.0020-2754.1997.00411.x.

Annese M., Ariola L., Mezzapesa I. L., Roberto N. (2024).

«The regeneration policy and housing issue. The Italian case read through the history of Foggia (IT)». *City, Territory and Architecture*, 11(1). DOI: 10.1186/s40410-024-00225-9.

Bagnoli D., Iovino G. (2022). «Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e rigenerazione urbana: una prima mappatura dei progetti approvati». *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 175: 56-71.

Bukowski W. (2019). *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*. Roma: Alegre.

Cadum E., Costa G., Biggeri A., Martuzzi M. (1999). «Deprivazione e mortalità: un indice di deprivazione per l'analisi delle disuguaglianze su base geografica». *Epidemiologia & Prevenzione*, 23: 175-187.

Cellamare C. (2020). «La rigenerazione senza abitanti». In: *Territorio senza governo. Tra Stato e regioni: a cinquant'anni dall'istituzione delle regioni*. Roma: DeriveApprodi: 205-228.

Cellamare C. (2022). «PNRR: rigenerazione urbana e housing». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 135: 184-194. DOI: 10.3280/ASUR2022-135008.

Coppola E., Bruno G., Vitale A. (2021). «La rigenerazione urbana come strumento di rigenerazione sociale nel PNRR». *Rivista Internazionale di Studi Europei*, 2: 23-26.

Dorato E. (2020). *Preventive Urbanism. The Role of Health in Designing Active Cities*. Macerata: Quodlibet.

Franco E., Fregolent L., Tamini L., a cura di, (2022). *PNRR e servizi di prossimità*. Politecnica 19. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli.

Fregolent L. (2022). *La rigenerazione urbana nel PNRR*. Venezia: IUAV.

Fregolent L., Basso M. (2023). «Rigenerazione urbana e politiche pubbliche per l'abitare: programmi complessi, PNRR e PINQuA». *Territorio*, 105: 17-22. DOI: 10.3280/TR2023-105003.

Fregolent L., Savino M., Beria P., Pucci P., Cellamare C., Franco E., Tamini L. (2023). «PNRR e la grande trasformazione del Paese / PNRR in materia di infrastrutture e mobilità: tra investimenti e

riforme / PNRR: rigenerazione urbana e housing / Il PNRR nella dimensione della prossimità: questioni problematiche e scenari di opportunità». *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 53(135): 161-216. DOI: 10.3280/ASUR2022-135008.

Furbey R. (1999). «Urban 'Regeneration': Reflections on a Metaphor». *Critical Social Policy*, 19(4): 419-445. DOI: 10.1177/026101839901900401.

Giannone D., Cozzolino A. (2023). *La democrazia dei tecnocrati. Discorsi e politiche dei tecnici al governo in Italia*. Milano: Mimesis.

Giusti A. (2021). «La rigenerazione urbana come strategia di ripresa e resilienza». *Munus. Rivista giuridica dei servizi pubblici*, 2: 329-344. DOI: 10.26321/munus/2_2021_003.

Healey P. (1999). «Institutionalist Analysis, Communicative Planning, and Shaping Places». *Journal of Planning Education and Research*, 19(2): 111-121. DOI: 10.1177/0739456X9901900201.

Hebbert M. (1999). «A City in Good Shape: Town Planning and Public Health». *Town Planning Review*, 70(4): 433-453. DOI: 10.3828/tpr.70.4.n06575ru36054542.

Hollands R.G. (2020). «Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?». In: Willis K.S., Aurigi A., eds., *The Routledge Companion to Smart Cities*. London: Routledge. DOI: 10.4324/9781315178387-13.

ISTAT (2020). *L'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale: una sintesi delle condizioni di vulnerabilità sui Comuni italiani*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. Testo disponibile al sito: www.istat.it.

Johnson M.N.P., McLean E. (2020). «Discourse Analysis». In: Kobayashi A., ed., *International Encyclopedia of Human Geography*, 2nd ed. Amsterdam: Elsevier, 377-383. DOI: 10.1016/B978-0-08-102295-5.10814-5.

Kaika M. (2017). «'Don't Call Me Resilient Again!': The New Urban Agenda as Immunology ... or ... What Happens When Communities Refuse to Be Vaccinated with 'Smart Cities' and Indicators». *Environment and Urbanization*, 29(1): 89-102. DOI: 10.1177/0956247816684763.

Lanzani A. (2024). *Rigenerazione urbana e territoriale al plurale. Itinerari in un campo sfocato*. Milano: FrancoAngeli.

Lascoumes P., Le Galès P. (2007). «Understanding public policy through its instruments – From the nature of instruments to the sociology of public policy instrumentation». *Governance*, 20(1): 1-21. DOI: 10.1111/j.1468-0491.2007.00342.x.

Le Galès P. (2011). «Policy instruments and governance». In: Bevir M., ed., *The SAGE Handbook of Governance*. London: SAGE.

Leary M.E., McCarthy J. (2013). «Introduction: urban regeneration, a global phenomenon». In: Leary M.E., McCarthy J., eds., *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London: Routledge.

Lombardi P., Vanolo A. (2015). «Smart City as a Mobile Technology: Critical Perspectives on Urban Development Policies». In: Rodríguez-Bolívar M.P., ed., *Transforming City Governments for Successful Smart Cities*. Cham: Springer, 147–161. DOI: 10.1007/978-3-319-03167-5_8.

Lovering J. (2007). «The Relationship Between Urban Regeneration and Neoliberalism: Two Presumptuous Theories and a Research Agenda». *International Planning Studies*, 12(4): 343-366. DOI: 10.1080/13563470701745504.

Ombuen S. (2023). «Il ruolo del Terzo Settore nella Rigenerazione urbana alla prova del PNRR». *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2.

Pavoni A., Tulumello S. (2023). *Urban Violence: Security, Imaginary, Atmosphere*. Lanham: Lexington Books.

Porter L., Shaw K., eds., (2009). *Whose Urban Renaissance? An International Comparison of Urban Regeneration Strategies*. *Routledge Studies in Human Geography*. London: Routledge.

Potter J. (1996). *Discourse Analysis and Constructionist Approaches: Theoretical Background*. Loughborough: Loughborough University.

Pugalis L. (2016). «Austere State Strategies: Regenerating for Recovery and the Resignification of Regeneration». *Local Government Studies*, 42(1): 52-74. DOI: 10.1080/03003930.2014.944692.

Rossi U., Vanolo A. (2013). «Regenerating What? The Geographies and Politics of Actually Existing Regeneration». In: Leary M.E., McCarthy J., eds., *The Routledge Companion to Urban Regeneration*. London: Routledge, 159-167.

Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Roma-Bari: Laterza.

Rydin Y. (2021). «The Influence of the New Institutionalism: How Culture Shapes Planning». In: Rydin Y., *Theory in Planning Research*. Singapore: Springer, 61-81. DOI: 10.1007/978-981-33-6568-1_4.

Scandurra E. (2017). «L'uso ambiguo della metafora in urbanistica». *Eddyburg*. Testo disponibile al sito: www.eddyburg.it/2017/04/luso-ambiguo-della-metafora-in.html.

Servillo L. A., Van Den Broeck P. (2012). «The Social Construction of Planning Systems: A Strategic-Relational Institutional Approach». *Planning Practice and Research*, 27(1): 41-61. DOI: 10.1080/02697459.2012.661179.

Tulumello S., Bertoni F. (2019). «"Nessun decoro sui nostri corpi": sicurezza, produzione di margini e movimenti indecoros*». *Tracce Urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 5: 90-109. DOI: 10.13133/2532-6562_3.5.14561.

Urban@it (2024). *Nono Rapporto sulle città. Le città e i territori del PNRR. Attori, processi, politiche*. Bologna: il Mulino.

Uricchio A. F., Calculi T. (2023). «La rigenerazione urbana entro e oltre il contesto della transizione ecologica: la sfida della fiscalità locale». *Diritto e pratica tributaria*, 5: 1719-1750.

Vanolo A. (2014). «Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy». *Urban Studies*, 51(5): 883-898. DOI: 10.1177/0042098013494427.

Vicari Haddock S. (2009). «La rigenerazione urbana: un concetto da rigenerare». In: Vicari Haddock S., Moulaert F., a cura di, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino. DOI: 10.1401/9788815144225/c1.

Viesti G. (2023). *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*. Roma: Donzelli.

- Viesti G., Chiapperini C., Montenegro E. (2022). *Le città italiane e il PNRR*. Bologna: AMS Acta. DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7006.
- Vinci I. (2023). «Le politiche urbane delle Città metropolitane nel Mezzogiorno: prime evidenze dai Piani urbani integrati del PNRR». *Territorio*, 106: 55-63. DOI: 10.3280/TR2023-106007.
- Waitt G. (2010). «Doing Foucauldian discourse analysis – revealing social identities». In: Hay I., ed., *Qualitative Research Methods in Human Geography*, 3rd ed. Don Mills: Oxford University Press.
- Wodak R., Meyer M., a cura di, (2009). *Methods of Critical Discourse Analysis*, 2nd ed. Introducing Qualitative Methods. London: SAGE.
- Zucconi G. (1999). *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*. Milano: Jaca Book.

Caterina Di Lucchio è dottoranda in *Urban and Regional Development* presso il centro di ricerca FULL, all'interno del DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino. Nell'ambito della borsa tematica "*Urban regeneration: institution, agency and tools*", la sua tesi di dottorato analizza criticamente i processi di rigenerazione urbana in Italia, interrogando la persistenza di narrazioni patologizzanti e la possibilità di un paradigma alternativo fondato sulla cura urbana. caterina.dilucchio@polito.it